



Laboratorio Sicilia

► E' questo siciliano ancora una volta un laboratorio della politica regionale e persino nazionale, oppure è semplicemente un'officina dove l'ansia di potere, i conflitti personali ancor prima di quelli pubblici, stanno



Silvio Berlusconi

provocando la destrutturazione del sistema dei partiti e delle alleanze, una rivoluzione a 360° la cui particolarità è quella che, in alcuni casi, questa rotazione attorno al pianeta centrale non si arresta, ma continua, si ripropone, si annulla e si reitera talvolta all'infinito o quasi?

E' il quesito epocale che la Sicilia si pone, non più l'interrogativo pressante del giorno o del mese o dell'anno, perché dietro e dentro quella domanda dovrebbe arrivare una risposta che faccia capire sino a che punto, davvero, questa regione può ancora sperare non solo di resistere, che è pure una scommessa seria ed impegnativa di questi tempi, ma se può immaginare un processo autentico di riscatto, di rilancio, di progettazione e, stavolta, anche di realizzazione.

Piaccia o no ruota tutto attorno alla politica, alla nostra politica, quella dei nostri partiti, dei nostri leader, delle alleanze che nascono e che muoiono, di quelle che si creano e di quelle che tramontano. Che i siciliani si siano stancati della litigiosità

esasperata della politica, in Sicilia come in Italia, è evidente ed è naturale, stupirebbe decisamente il contrario. Ma la stanchezza, oggi, deve essere superata con un impeto di orgoglio e di attenzione generale: la politica va posta dai cittadini sotto una lente d'ingrandimento, seguita con attenzione, marcata, osservata, analizzata, criticata e guidata, se possibile, verso soluzioni costruttive, condivise.

Potremmo anche in questa sede ribadire quel che è accaduto in due anni e mezzo di governo della Regione, dall'affermazione con percentuali bulgare del centrodestra e del gover-

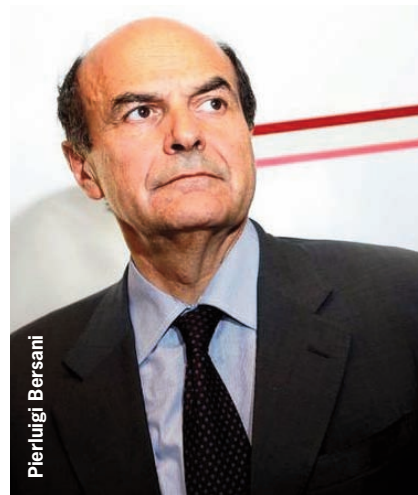


Pierferdinando Casini

natore Raffaele Lombardo, alle fibrillazioni trasformate in conflitti, dagli strappi divenuti divorzi, il moltiplicarsi di accordi e disaccordi, la scissione del Pdl prima, dell'Udc dopo, la nascita del Pdl-Sicilia prima, del Partito del Sud di Miccichè e del Pid di Mannino dopo. Lasciamo stare, però, fatto l'accenno doveroso per cronaca e informazione, ricordato che il nuovo, quarto governo, di Lombardo gode dell'appoggio del Pd, vorremmo capire noi quel che chiedono a gran voce i siciliani: oltre le alchimie della politica, la Sicilia come si salva, come resiste e come riparte?

E' la domanda che vorremmo gira-

re ai protagonisti di questa stagione politica regionale, con una riflessione, naturalmente. Perché i valzer dei partiti e delle intese, da destra a sinistra, da sinistra a destra e ritorno, le maggioranze a tinte cangianti che hanno fatto parlare di ribaltoni di qua e ribaltoni di là, ci impressionano, francamente, assai meno di quello che è, a nostro avviso, il problema centrale di questa terra. Siamo rimasti lontani anni luce dal resto del mondo, soprattutto da quello che ha sempre avuto una marcia in più rispetto al nostro. Siamo lontani dall'Italia del Centro-Nord che ha una sua politica, che ha una sua economia, che ha rallentato nel momento della catastrofica congiuntura internazionale, ma che per ripartire è stata sostenuta con tutti i tipi di ammortizzatori sociali possibili (pagati anche con i soldi dei nostri Fas, i fondi per le aree disagiate...). Siamo lontani, lontanissimi, dall'Europa, che in tutti questi anni ha avuto spesso atteggiamenti spigolosi e respingenti nei nostri confronti, ma non si può



Pierluigi Bersani

dire che abbia negato finanziamenti e opportunità, pur guardandoci con sospetto e, non di rado, chiudendo gli occhi su politiche che, per esempio nell'agricoltura, ci danneggiavano clamorosamente. Siamo rimasti lon-